Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 113 (1999)

Heft: 1

Artikel: Stemmi e Imprese sforzesche a Bissone con cenno al suo stemma comunale

Autor: Maspoli, Carlo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-745626

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

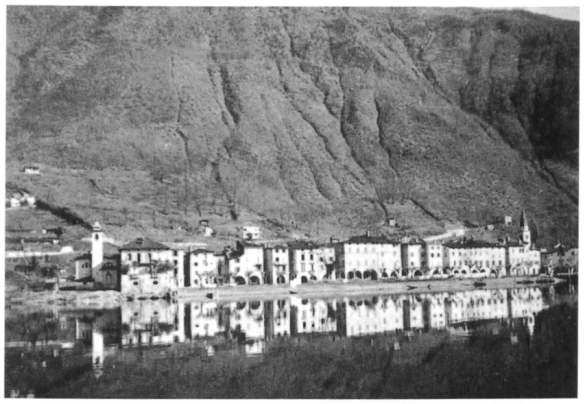
Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Stemmi e Imprese sforzesche a Bissone con cenno al suo stemma comunale

CARLO MASPOLI

Bissone è un idilliaco villaggio allineato con la sua lunga fila di portici fra il verde del monte e l'azzurre acque del Ceresio. Tipico paese di pescatori ha dato nel tempo uno stuolo di illustri artisti, pittori, stuccatori, scultori e architetti insigni che hanno ingrossato la folta schiera di maestri comacini che tanto onore apportarono al cantone Ticino.



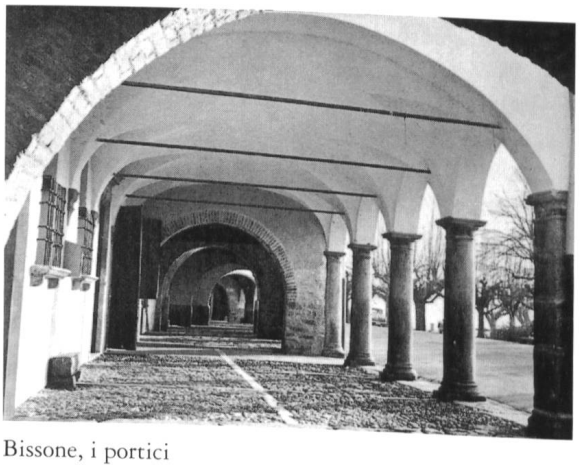
Bissone, fotografia scattata verso il 1930

Le costruzioni al lago riflettono per la loro architettura quelle morcotesi ricche di portici e sotto ai quali s'intravvede ancora la tipica pavimentazione medioevale con portali del sec. XIV in ottimo stato di conservazione. Il paese era, verso montagna, chiuso da mura di cinta con diverse porte d'accesso che venivano chiuse di notte o in caso di calamità. Ancora oggi è visibile una di queste porte sita nella via Baronale, il cui nome è francamente medioevale.

Bissone era difeso da un castello che sorgeva sull'attuale area della casa Tencalla e dell'adiacente casa comunale. Purtroppo, come al castello di Morcote, subì la stessa rovinosa fine cadendo sotto il piccone degli svizzeri. Tracce poche: una colonna posta a pianterreno dell'atrio della casa comunale, al cui lato della stessa s'apre una porta ad arco che dà adito al sottoportico con visibili mura di struttura medioevali con due portici aperti verso il lago in direzione del presunto molo del castello. Se scarse sono le vestigia, certo non abbondano le notizie storiche. Forme del nome locale nei secoli: prima del 962, *Blexuno, Blixuno;* nel 962, *Blascono*; nel XV sec., *Bissone, Bissono, Bissunio, Bisono.*

La prima menzione della terra di Bissone risale al 852. Il monastero di S. Ambrogio di Milano e quello del San Salvatore di Pavia possedevano dei beni già nel X secolo. Nel 1054 il presbitero Arnolfo, di legge longobarda, vende al prete Rodolfo, dell'ordine dei decumani della chiesa milanese, alcuni possedimenti consistenti in *due sedimi, un oliveto, dieci vigne, due canapaie, otto selve castanili e un gerbo, nel luogo e fondo di Bissone entro e fuori il castello.* Un altro accenno si riscontra in un documeto del 1439 dove si determina che *il castello si trova in prossimità della chiesa, perciò quella di San Carpoforo.*

Bissone nel campo araldico presente dei documenti della massima considerazione. Tralasciando i numerosi stemmi gentilizi (Maderni, Castelli, Tencalla, Gaggini, Garovaglio ecc.) ci soffermeremo su due grandi affreschi che decorano le facciate verso il lago ed in principal modo su quello sanseverinesco che purtroppo, a solo pochi decenni del suo rinvenimento e del restauro, versa in uno stato di completa slavatura e quindi d'indecifrabilità. *Grazie all'apporto di fotografie di scorcio e alle testimonianze ancora visibili abbiamo potuto ricostruire l'affresco nella sua completa originalità.* Il dipinto é riapparso alla luce sotto due strati di

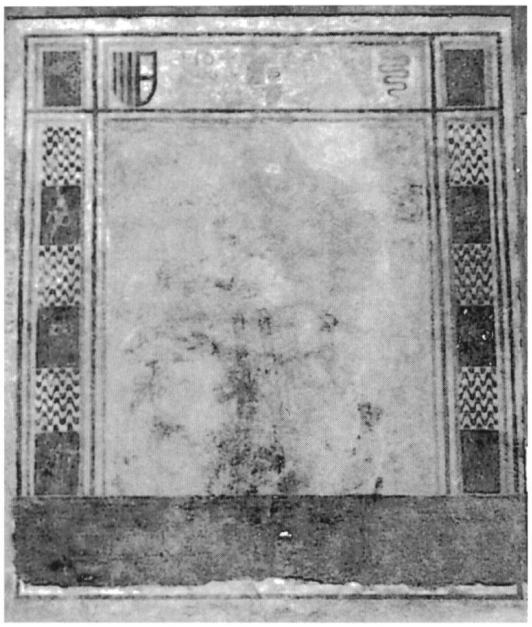


Bissone, i portici

intonaci antichi durante i lavori di restauro eseguiti nel 1955. Nel centro troneggia il grande stemma di Roberto Sanseverino.

La famiglia Sanseverino, d'origine normanna, è sorta da Turgisio di sangue reale che scese nel regno di Napoli seguendo le armi di Roberto il Guiscardo ottenendo da questi, nel 1045, la contea di Sanseverino dalla quale trasse nome la famiglia.

Ricostruzione dell'affresco quattrocentesco di Bissone con al centro lo Stemma del condottiero Roberto Sanseverino



Chiaro, nella fotografia scattata dopo 43 anni dal restauro, il completo slavamento dell'affresco.

Diversi personaggi di quest'importante casato, durante il periodo visconteo-sforzesco furono alternamente feudatari di Lugano, Balerna, Porlezza, Pandino ecc. e cioè dal 1434 con Aloigi fino al 1484 con Roberto

Difficile tutt'ora per gli storici e genealogisti stabilire quale grado di parentela annoda il capitano Roberto con i precedenti feudatari sanseverineschi.

Roberto Sanseverino nato a Caiazzo nel 1418 vu valido condottiero degli eserciti ducali milanesi e di quelli della repubblica veneta. Diede pure il suo valido apporto a re Ferrante nei suoi primi anni di reggenza e il 20 aprile 1461 fu insignito del titolo di conte di Caiazzo e la *concessione di associare il cognome Aragona e d'inserirne le armi.*

Si unì in matrimonio, la prima volta, con Elisabetta, figlia di Federico di Montefeltro, duca di Urbino e in seconde nozze, nel 1473 a Siena, con Lucrezia, figlia di Agnolo Malavolti di nobile famiglia senese. Qust'ultime nozze furono immortalate in una stupenda miniatura effigiata in una tavoletta della Biccherna e conservata presso l'Archivio di Stato di Siena.

Roberto Sanseverino d'Aragona fu feudatario nel 1479 di tutto il Sottoceneri e mantenne quest'investitura fino al 1484. Morì settantenne pugnando a Calliano l'anno 1487 e fu sepolto nel duomo di Trento, ove a suo ricordo fu eretto un monumento con la sua effigie.

Ricordiamo i suoi figli:

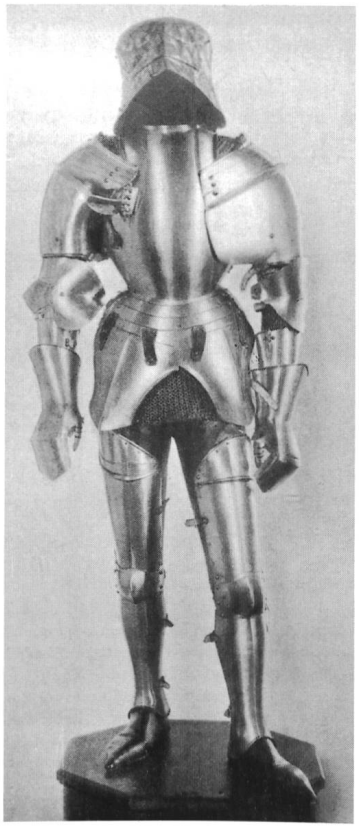
GIOVAN FRANCESCO, secondo conte di Caiazzo, militò contro Innocenzo VIII. Fu al servizio di Carlo VIII di Francia e militando sotto questa bandiera si meritò vari e importanti incarichi. Si spense durante il regno di Luigi XII, da questi molto stimato.

GASPARE, soprannominato il Fracassa per la sua inconsueta forza fisica. Fu nel 1498 al servizio dell'esercito pontificio, indi in quello veneto e infine col grado di capitano di esercito al servizio di Lodovico il Moro, duca di Milano.

GIULIO, annoverato come valoroso guerriero.

GALEAZZO, generale nell'esercito di Ludovico il Moro, partecipando a numerose battaglie. In seguito fu scudiero di re Luigi XII che gli affidò missioni rilevanti. Servì pure il re Francesco I e a capo di un esercito di diecimila svizzeri fu inviato alla conquista di Milano. Durante uno scontro a Pavia fu colpito mortalmente.

FEDERICO, cardinale ma s'individuò piuttosto uomo d'arme (il sangue non mente) che prelato. Per questa sua indole bellicosa cadde nell'ira di Giulio II e fu solo il perdono di Leone X a riappacificarlo e a ricondurlo alla disciplina ecclesiastica.



Armatura di Roberto Sanseverino – Museo di Vienna – Opera di Antonio Missaglia «magistro da corazze».

Da una genealogia riguardante i Sanseverino, allestita dall'eminente storico Emilio Motta (Periodico Società Storica Comense, vol. II, fasc. 3, 1881), rileviamo quei personaggi che furono investiti quale feudatari di Lugano, Porlezza, Mendrisio, Balerna e Pandino. Il Motta, in calce, precisa: *ne ci fu quindi possibile trovare il ramo che unisse questi Sanseverini al celebre condottiero Roberto, egli pure feudatario di quei luoghi (1479–1484).*

La cerimonia nuziale fra Roberto Sanseverino e Lucrezia Malavolti-Tavoletta della Biccherna.

ALOIGI, Capitano generale del duca di Milano, Filippo Maria Visconti. Da questo creato nel 1434 e confermato nel 1438 feudatario di Lugano, Mendrisio, Balerna, Pandino ed altre terre del Pavese (†1447, aprile). La triste morte è rilevata da N. Guarna in una lettera scritta in data 28 aprile 1447 da Milano allo Sforza: «Questa nocte passata el Sigr. Aluyse da S. Severino passò da questa presente vita qui in Milano essendo stato amalato dì cinque, et dicesi esser morto per accidente de una ferita, che già molti anni hebbe nel ventre, la quale spesso gli dava alteratione, et mo lo havia conducto a termini che *non reteneva cibo alcuno et ciò che dovia ussirgli di sotto, gittava per bocca ecc.*».

Roberto Sanseverino d'Aragona

Medaglia di Roberto Sanseverino d'Aragona – Gabinetto numismatico di Parigi

BERNABÒ, figlio di Aloigi fu creato il 18 febbraio 1460 cittadino di Milano ed il 2 gennaio 1462 capitano generale di Parma. Nel 1450 ebbe dal duca Sforza conferma dei feudi di Lugano, Balerna e Pandino assieme ai fratelli Francesco ed Americo († poco dopo il 1462).

FRANCESCO, figlio di Aloigi e fratello di Bernabò e di Americo. Feudatario con i suoi due fratelli di Lugano, Balerna ecc. Risiedeva probabilmente a Mendrisio († 1464).

AMERICO, figlio di Aloigi, fratello di Bernabò e di Francesco. Nel 1449 ottiene dallo Sforza, sotto cui militava contro la Repubblica Ambrosiana, le entrate di Ghemme e Romagnano. Dal 1450 innanzi feudatario egli pure di Lugano, Balerna e Pandino († prima dell'ottobre 1465).

ANTONIO, figlio di Bernabò. Feudatario di Lugano e Balerna. Subì nel 1467 la sorte dei suoi fratelli Aloigi e Francesco.

ALOIGI, figlio di Bernabò, fratello di Antonio e di Francesco. Nel 1466 intenzionato d'entrare al soldo di Firenze. Nel 1467 assieme ai suoi fratelli ed al cugino Ugone, per le macchinazioni dei Ghibellini, spodestato dei feudi di Lugano, Balerna e Pandino. Passato con essi al soldo di Venezia, gli furono conficeti gli furono confiscati gli beni, fra cui Silavengo nel Novarese.

FRANCESCO, figlio di Bernabò, fratello di Antonio e di Aloigi. Feudatario di Lugano ecc. Passò egli pure nel 1467, perdendo i feudi, nel Veneto.

UGONE, figlio di Americo. Nel 1466 feudatario di Gavio nel Genovesato. Feudatario di Lugano e Balerna coi cugini Antonio, Aloigi e Francesco da Sanseverino; allontanato nel 1467, passò al soldo di Venezia per rientrare tosto a quello dello Sforza, da cui riebbe la metà delle entrate dei feudi perduti, più un compenso per Pandino infeudato a Lodovico il Moro. Nel 1475 fu per un solo anno ripristinato feudatario di Lugano ecc. Nel 1479 ricupera Pandino, passato dopo al figlio. Nel 1491 creato del Consiglio segreto ducale.

AMERICO, figlio di Ugone e di Flora Margherita nata Simonetta (prima moglie di Ugone). Dal 1486 feudatario di Porlezza, acquistatogli dal padre; dopo (1497) di Pandino. Americo viveva nel 1520 in Padova.

Pure gli affreschi della chiesa di S. Antonio a Morcote della fine del quattrocento presentano tutt'oggi, a restauro eseguito circa cinquanta anni or sono, delle sbiaditure cromatiche molto allarmanti. Essendo questi freschi all'interno dell'edificio questo fenomeno di degrado non è da imputare al fenomeno atmosferico o inquinante ma bensì nella tecnica del restauro a «breve scadenza» o in colori che malgrado le perfezioni moderne di composizione sono ben lungi dalla resistenza secolare di quelli usati a suo tempo. Per l'affresco araldico di Bissone la causa di una slavatura così accentuata è la risultanza di due fattori: quello dello smog (che ha le spalle ben larghe per addossarsi tutta la colpa) e l'altro da ricercarsi nel restauro (1955) con perizie impreparate.

Lo stemma di ROBERTO SAN SEVERINO D'ARAGONA affrescato a Bissone si legge:

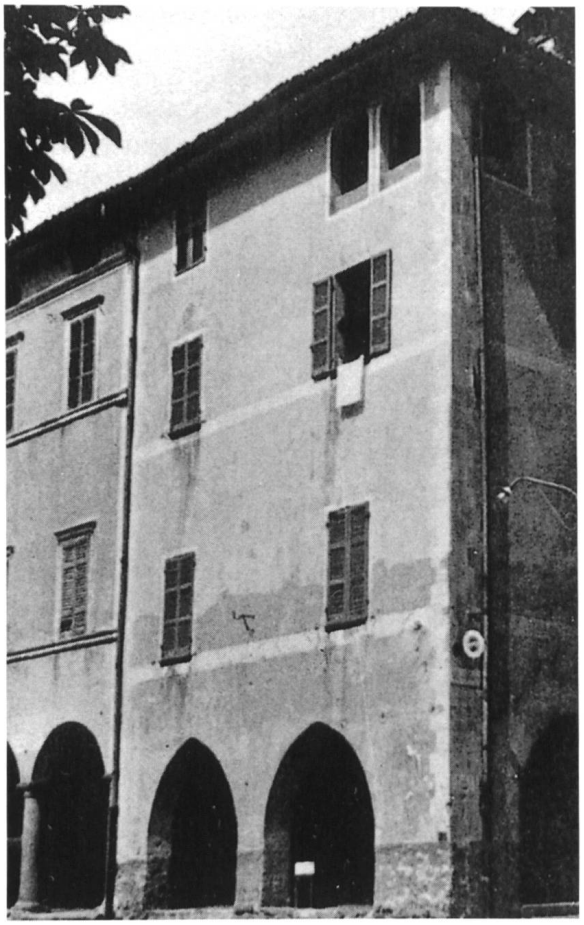
partito: nell 1° palato d'oro e di rosso, di quattro pezzi (ARAGONA); *nel 2° d'argento, alla fascia di rosso; la bordura del medesimo carica di sei stelle a otto raggi d'oro, poste due ai lati della fascia, tre in capo e una in punta; la fascia e la bordura congiunti senza linea di divisione* (SANSEVERINO).

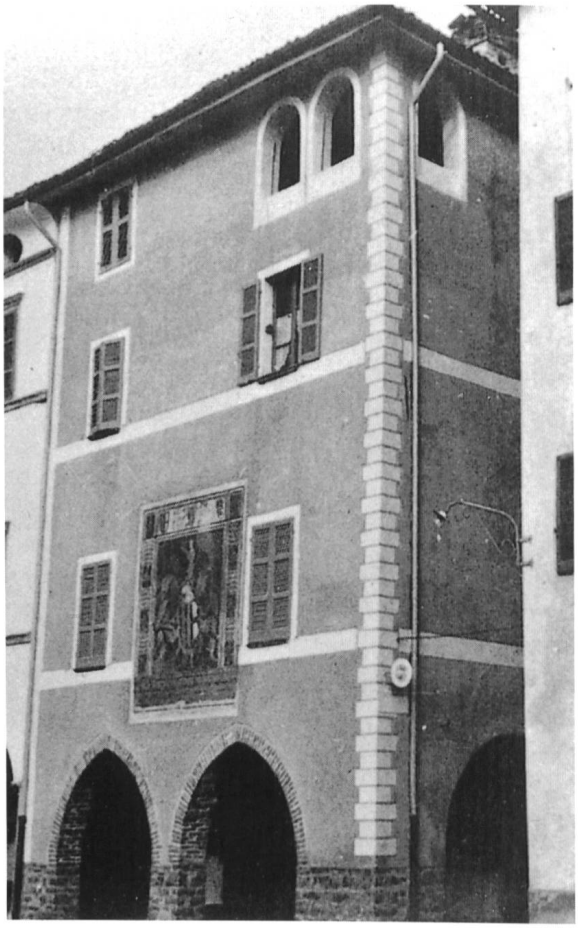
Scuso timbrato da un elmo chiuso d'argento, ornato da un cercine di rosso e d'argento. Cimiero: una donzella nascente al naturale, vestita d'oro, additante con l'indice della mano destra una stella a otto raggi d'oro e semiseduta sopra un breve svolazzante d'argento. Lambrecchini: d'oro e di rosso.

Nella donzella del cimiero si ravvede la fortuna accompagnata da un polo celeste. Infatti la stella polare è l'attributo della sorte, che come dice il sommo poeta *«se tu segui la tua stella non puoi fallire a glorioso porto»*. Nel breve sonerebbe perciò a perfezione il motto sanseverinesco: *«Non san questi occhi miei volgersi altrove»*.

Lo stemma riposa sopra un indovinato fondo di color smeraldo, bordato su tre lati da filettature rosse e verdi. In alto la scritta:

IOhannes GaleaZ
DuX MedioLanI
SExSTUS





Facciata, vista lago, della casa prima e dopo il restauro con l'apparizione, sotto lo spessore di intonaci, dello stemma di Roberto Sanseverino d'Aragona che tutt'oggi appare in uno stato di completa slavatura. Sembra un crudele destino riservato agli affreschi dopo il restauro.

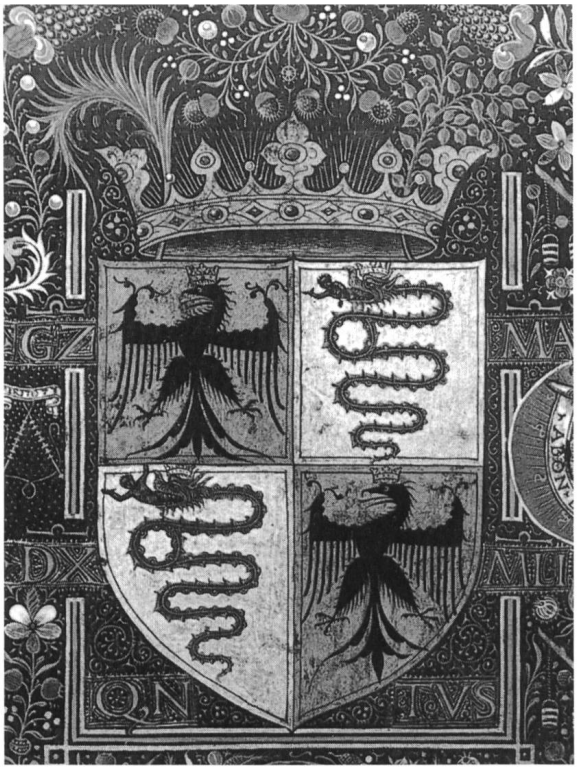
con al centro lo stemma ducale che si blasona:

inquartato: nel 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, linguata di rosso, coronata del campo; nel 2° e 3° d'argento, alla vipera d'azzurro con le scaglie rilevate di rosso, coronata d'oro, ondeggiante in palo, ingollante un saraceno ignudo di rosso, invocante aiuto con le braccia distese.

Lo scudo è sormontato dall'impresa detta *«li piumai»* che consiste in una corona d'oro, ornata di pietre preziose azzurre e rosse con infilati nel suo cerchio due rami *(li pimai)* divaricati uno d'ulivo, l'altro di palma. Quest'impresa simboleggia allegoricamente con il ramo di palma e d'ulivo un dominio di gloria e di pace. Fu portata per la prima volta da Filippo Maria Visconti il quale la ricevette da re Alfonso I d'Aragona, in segno di magnanimità, nell'averlo non solo liberato dalla cattura ma anche favorito nella conquista del napoletano.

Stemma visconteo – cod. 1390, Biblioteca Trivulziana di Milano

Ne fa fede un manoscritto di Francesco Castello intitolato *Compendium vitae Principum ed Ducum Mediolani del 1512, nel quale si legge: dono recipit coronam cum palma et oliva decoratam cum privilegio quod tam ipse futuri Mediolani duces possent has palmanu et olivam in summitate portare.* Convalida la notizia in quanto, anteriormente alla reggenza di Filippo Maria



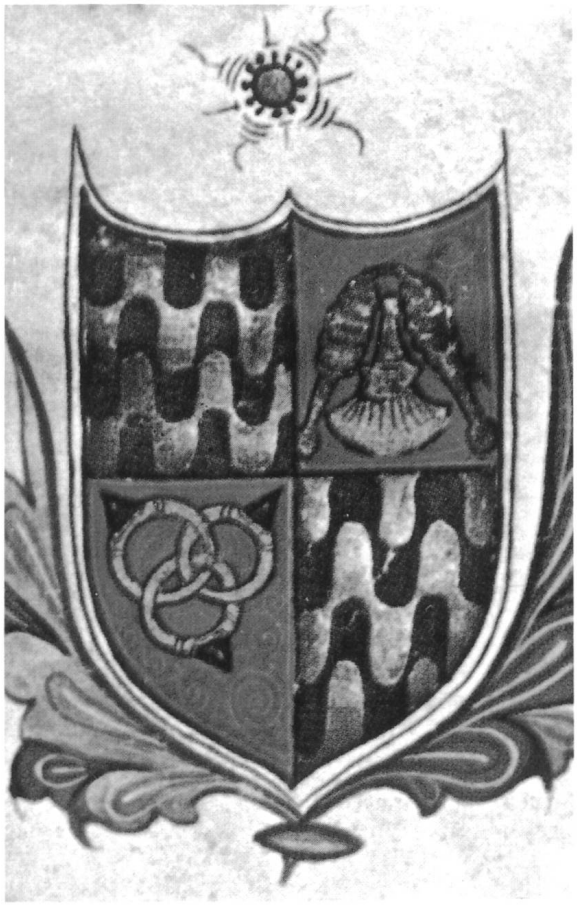
Stemma sforzesco (il «ducale»), fregiato dall'impresa dei piumai. – cod. 1856 della Biblioteca Nazionale di Vienna

Visconti, non si trovano monete con l'impresa dei piumai, invece molte se ne riscontrano con le sue lettere iniziali: PHI.

Quest'impresa fu molto cara a Galeazzo Maria Sforza che la volle raffigurata nei dipinti di una sala del castello di Porta Giovia, denominandola per la prima volta «li piumai».

Alla sinistra del «ducale» è dipinto lo stemma partito ARAGONA e SANSEVERINO che si blasona: *partito: nel 1° d'oro, a tre pali di rosso; la bordura del medesimo carica di sei stelle a otto raggi d'oro, poste due ai lati della fascia, tre in capo e una in punta; la fascia e la bordura congiunti e non separati da alcuna linea.* Per contro, alla destra del «ducale», troviamo lo stemma visconteo: *d'argento, alla vipera d'azzurro con le scaglie rilevate di rosso, coronata d'oro, ondeggiante in palo ed ingollante un saraceno ignudo di rosso, invocante aiuto con le braccia distese.*

Questo stemma è stato ereditato dagli Sforza, come soleva avvenire, dandogli così vita continuativa. L'antico stemma gentilizio della famiglia Sforza (ATTENDOLO di Cotignola) fu portato solo in linea secondaria o da altri rami della celebre famiglia, oppure s'abbassò a funzione d'impresa. Gli ATTENDOLO innalzarono: *d'azzurro, al leone d'oro, lampassato e osceno di rosso, afferrante con la branca destra un*



Scudo sforzesco con inquartate l'imresa dell'ONDATO, della SCOPETTA sormontata dal MORSO e dell'ONDATO – Particolare del diploma del 1 aprile 1456 di Francesco Sforza concernente la donazione di beni agli Ospedali di Milano

ramo di melo cotogno fogliato di verde, fruttifero in apice di un pomo volto all'insù d'oro.

La presenza dello stemma di Roberto Sanseverino stabilisce la data dell'affresco che corre nel lasso di tempo dal 1479 al 1484.

Su tre lati dell'intero affresco sono raffigurate alternamente, in complessivi quattordici riquadri, le imprese ducali degli *anelli* e dell'*ondato. Le imprese dei tre anelli d'oro, intrecciati a triangolo ed ognuno con incastonato un diamante tagliato a punta sono poste su fondo porpora*. Quest'impresa ricorre per la prima volta coniata in una moneta di Francesco Sforza I, avendo così una connessione all'anello col diamante faccettato che Attendolo Sforza, suo padre, ebbe in dono fino dal 1409 dal marchese di Ferrara per i suoi servigi resi e che il figlio Francesco triplicò per maggior splendore. A sfatare però quest'ipotesi è apparsa un'altra moneta di bassissimo argento di Cabrino Fondulo, signore di Cremona, e i tre anelli sembrano rappresentare simbolicamente la coerenza intorno al governo di Cremona fra il Fondulo, l'imperatore Sigismondo e l'antipapa Giovanni XXIII di casato Cossa. Filippo Maria Visconti, dopo essersi impossessato della signoria di Cremona e dopo aver dato in sposa sua figlia naturale Bianca Maria al condottiero Francesco Sforza, le diede in dote la città di Cremona. Alla morte di Filippo Maria Visconti, Francesco Sforza diventato duca di Milano, nell'intento di cattivarsi o di contraccambiare quelle famiglie milanesi che l'avevano appoggiato scelse l'impresa dei tre anelli, già di Cabrino Fondulo, strettamente riguardante la signoria di Cremona, elargendo così un'onorificenza di cui nessuno poteva polemizzargli il legale possesso.

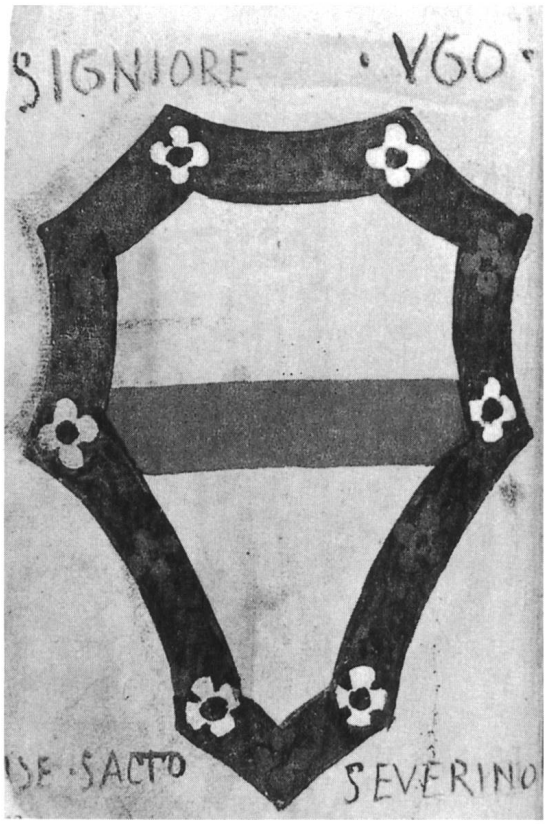
L'impresa dell'*ondato con onde grosse di porpora e d'argento (più diffuse sono d'azzurro e d'argento)* fu innalzata da Francesco Sforza riflettendo in esse la sua vita tumultuosa di capitano.

Qust'impresa fu cara a Lodovico il Moro che la volle scolpita sui capitelli del portico della rocchetta del castello di Milano. Come per altre imprese diverse famiglie ebbero la concessione ducale d'inserirla nei propi stemmi gentilizi.

Al termine della lunga fila di portici, verso sud, è affrescata, sulla facciata d'antica casa bissonese, la seconda testimonianza araldica. Del medesimo periodo della precedente e dalle quasi uguali dimensioni raffigura il biscione visconteo. Superbamente effigiato, di verde smeraldo, s'impone per la sua impostazione stilizzata ed il suo corpo, rilevato da scaglie, è ondeggiante in palo con anse degradanti e distinte, dopo il primo risvolto, da un ravvolgimento sopra se stesso. La testa, coronata d'oro, volta in fascia a sinistra (destra araldica) è un connubio fra rettile e drago. La bocca dalla quale pendono barbigli è feroce: una sequela di denti aguzzi è spalancata per ingoiare un saraceno ignudo di rosso che si dibatte invocante aiuto con le braccia distese. La vipera viscontea campeggia sopra un fondo bianco ed è accostata dalle iniziali G M (Galeazzo Maria), ognuna timbrata da una corona, il tutto d'oro.

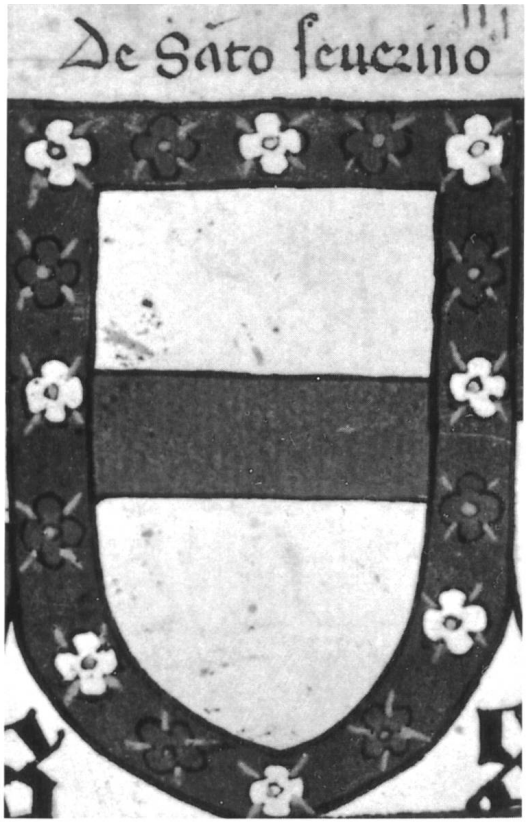
L'affresco è delimitato in alto e allato da una cornice composta di trentadue riquadri riproducenti le imprese viscontee sforzesche. La fascia in alto è formata da otto quadri: il primo slavato, il secondo con l'impresa della *scopetta*, il terzo dell'*ondato*, il quarto del *morso*, il quinto degli *anelli*, il sesto dell'*ondato*, il settimo della *scopetta* e l'ottavo slavato. Fra il quarto e il quinto spicca un tondo racchiudente lo stemma ducale: *inquartato: nel 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° e 3° d'argento, al*

SIGNIORE RUBERTO DE SANCTO SEVERINO
La blasonatura è identica a quella dell'affresco sanseverinesco.
Stemmi figuranti nello stemmario quattrocentesco, codice Carpani, conservato nel Museo Civico di Como.



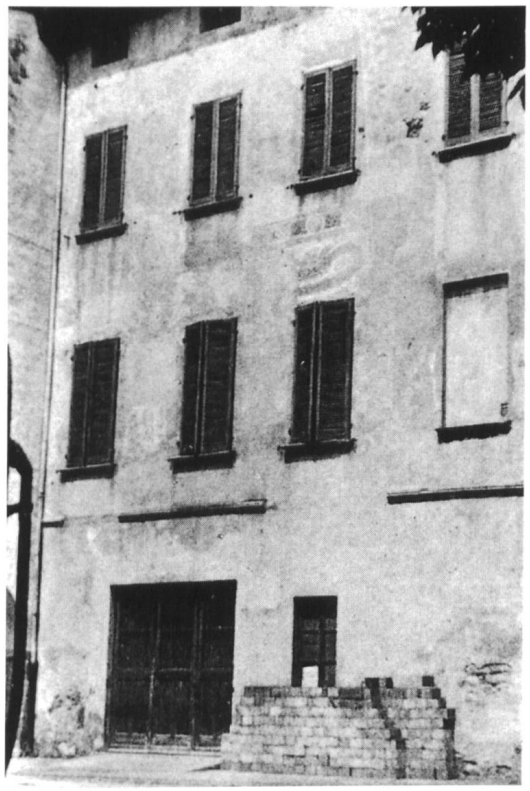
SIGNIORE UGO DE SANCTO SEVERINO
D'argento, alla fascia di rosso; la bordura d'azzurro, carica di dodici rose alternate d'argento e di rosso, bottonate del campo.

DE SANTOSEVERINO
Partito: nel 1° d'oro, a tre pali di rosso; nel 2° d'argento, alla fascia di rosso, questo secondo campo attorniato da una bordura del medesimo, carica di cinque stelle a otto raggi d'oro, poste due negli angoli supremi, due allato della fascia e una in punta; la fascia e la bordura sono congiunti, senza linea di divisione. Stemma di Roberto Sanseverino. (Stemmario TRIVULZIANO)



De Santoseverino
D'argento, alla fascia di rosso; la bordura d'azzurro, carica di sedici rose delle quali cinque in capo, alternate d'argento e di rosso, tutte bottonate d'oro con i sepali del medesimo. Stemma di Ugo Sanseverino (Stemmario Trivulziano)

De Santoseverino
Trinciato di rosso e d'azzurro, alla banda d'argento, attraversante sulla partizione, il rosso carico di un giglio d'oro, l'azzurro di una stella a otto raggi del medesimo. (Stemmario Trivulziano)



La facciata della casa trecentesca prima e dopo, il restauro che ha permesso il ritrovamento dell'affresco.

biscione ondeggiante in palo di verde (o d'azzurro), coronato d'oro, ingollante un saraceno ignudo di rosso, invocante aiuto con le braccia distese.

L'insieme era sostenuto da un listello con la scritta: GALEAZ (Maria) SFORZA – VICECOMES DUX MEDiolani.
Di quest'iscrizione si legge a tutt'oggi il solo DUX.

Allato dell'affresco si susseguono, a sinistra e a destra, dodici quadri con le imprese dell'*ondato*, degli *anelli*, dell'*ondato*, del *morso*, dell'*ondato*, della *scopetta*, dell'*ondato*, del *morso*, dell'*ondato*, degli *anelli*, dell'*ondato* con l'ultimo riquadro slavato.

L'impresa delle *onde*, a differenza dell'altro affresco, presenta *l'ondato a onde grosse* con gli smalti *d'argento e d'azzurro*.

L'impresa del *morso (di rosso, al morso d'oro, sormontato da un breve svolazzante in fascia d'argento con il motto* «ICH VERGIES NIT» *– io non dimentico – a caratteri maiuscoli di nero)* altrimenti chiamata del freno o delle moragli è simbolo di equità, moderazione e giudizio. Fu verosimilmente portata da Gian Galeazzo Visconti, ripresa dagli Sforza e infatti il duca Galeazzo Maria l'accompagnò dal sopra citato motto come appare nei brevi su tutte le imprese del freno figuranti nell'affresco.

L'impresa della *scopetta (di rosso, alla scopetta d'oro)* detta pure scopino, scopina o pennachio è quell'oggetto tipicamente casalingo con il quale si toglie dovunque la polvere e quindi la simbologia dell'impresa è molto chiara. Il primo che si fregiò di quest'impresa fu Francesco I Sforza e fu molto cara a Lodovico il Moro. Nell'affresco è sempre sormontata dal breve *d'argento con la scritta Merito et Tempore a caratteri maiuscoli di nero.*

Un'inestetica chiavarda da muro attraversa la testa del saraceno e inspiegabile è la domanda come al tempo del restauro e del rifacimento di buona parte dell'affresco non si è proceduto all'allontanamento di tale bruttura.

Si auspica, il più presto possibile, un'intervento di restauro prima che il processo tempo cancelli per sempre questi documenti murali onde riportarli al loro grande originale splendore artistico, araldico e storico.

Visto il tema araldico cogliamo l'occasione di segnalare lo stemma della Comunità di Bissone che si blasona: *d'argento, a due biscioni ondeggianti in palo ed affrontati d'azzurro.*

Questo stemma fu approvato il 26 luglio 1952.

Nello stemmario lombardo Archinto, vol. II e conservato presso la Biblioteca Reale di Torino del sec. XVII vi figura l'identica arma

L'affresco appena restaurato

Nelle condizioni attuali dell'affresco sono molto visibili lo scolorimento delle imprese e lo slavamento della metà inferiore del biscione a suo tempo rifatta.

Stemma della famiglia DE BISONO figurante nello stemmario Archinto, vol. II e ripreso dal Cremosano con la dicitura BISSONE.

Stemma del comune di Bissone scolpito sulla vasca di una moderna fontana prospiciente il lago.

riguardante una famiglia DE BISONO, cognome che in prosieguo di tempo mutò nella variante BISSONE. *Lo stemma gentilizio De Bisono fu senza alcuna modifica confermato quale stemma comunale. Scorretta procedura* in quanto lo stemma avrebbe dovuto subire una brisura, termine araldico che significa permutare i colori, cambiare o aggiungere nuove figure ecc. senza alterare drasticamente l'originale composizione dello stesso.

Rimarchiamo che la famiglia DE BISONO alias BISSONE *non ha mai avuto nessun nesso con il villaggio omonimo!*

Presentiamo, *a titolo esclusivamente d'esempio*, un blasonamento con una delle tante brisure che avrebbero, a suo tempo, permesso di differenziare l'attuale stemma comunale da quello gentilizio: *d'argento, a due biscioni ondeggianti in palo ed affrontati d'azzurro, linguati di rosso e fuoruscenti da un ondato in punta di quattro pezzi d'azzurro e d'argento.*

L'esempio citato esplica un abbinamento di uno stemma parlante (che allude al nome della località) e uno topografico (che richiama le onde del Ceresio).

Il nomignolo dialettale di «scorson» (colubro, biscia) affibbiato ai bissonesi conferma la sua radice legata prettamente al nome del paese.

Résumé

Armoiries et emblèmes des Sforza à Bissone (TI), avec une notice sur les armes de la commune

Bissone, au bord du lac de Lugano, est un village de pêcheurs typique, avec sa longue enfilade de portiques. Nombre d'illustres artistes, peintres, stucateurs, sculpteurs et architectes insignes sont issus de cette terre. Protégé par un château tombé entre-temps sous la pioche des Confédérés, Bissone était entouré d'un mur d'enceinte pourvu de plusieurs portes d'entrée qu'on fermait la nuit ou en cas de danger. Des vestiges médiévaux subsistent dans le pavé, sous les portiques et dans les ruelles du fond du village.

Laissant de côté les nombreux écus de famille (Maderni, Castelli, Tencalla, Gaggini, Garovaglio, etc.), arrêtons-nous devant deux grandes fresques héraldiques, témoins de l'ère des Visconti et des Sforza, peintes sur deux maisons qui font face au lac. Elles ont été mises au jour en 1955, lors de la restauration des façades.

Avec son écu imposant, la première évoque le *condottiere* ducal Roberto Sanseverino d'Aragona, feudataire des terres luganaises de 1479 à 1484. En hommage aux seigneurs de Milan, l'alternance des emblèmes aux anneaux (trois anneaux entrelacés) et à l'ondé (fascé ondé), fait office de bordures latérales. En haut se détachent les armes ducales écartelées à l'aigle (1 et 4) et à la guivre des Visconti (2 et 3), timbrées de l'emblème des *piumai* (une couronne à deux rameaux). L'inscription IOHANNES GALEAZ DUX MEDIOLANI SEXSTUS (soit Jean-Galéas Sforza, 1468–1494) est placée de part et d'autre de l'écu, et entre deux autres: de Sanseverino-Aragon et des Visconti – repris par les Sforza –, à la guivre engoulant un sarrasin. En quelques décennies, cependant, la fresque a subi un processus inexorable et continu de dégradation, qui a entraîné la disparition du grand blason Sanseverino, réduit actuellement à une tache colorée informe. Les emblèmes demeurent seuls visibles. Grâce à des photographies prises immédiatement après la restauration et à la bonne lisibilité d'il y a quelques décennies, il a été possible à l'auteur de reconstituer intégralement la peinture murale. Une prochaine restauration de l'ensemble, incluant la restitution intégrale des motifs, est désormais possible et donc souhaitable.

La grande guivre des Visconti domine l'autre peinture murale, où elle est encadrée des emblèmes aux trois anneaux entrelacés, au fascé ondé, à la brosse et au mors. En haut se déroulait l'inscription: GALEAZ SFORZA – VICECOMES DUX MEDIOLANI (soit Galéas-*Marie* Sforza, 1444–1476, soit, comme précédemment et plus vraisemblablement, Jean-Galéas Sforza, 1468–1494). Toutefois cette peinture, ensuite d'altérations chromatiques considérables, nécessiterait une restauration comprenant des opérations de consolidation et de réfection. Le vœu de l'auteur est qu'on rende à ces précieuses peintures toute leur splendeur artistique, historique et héraldique.

Les armoiries de la Commune de Bissone, homologuées le 26 juillet 1952, se blasonnent: *d'argent à deux serpents d'azur ondoyant en pal, celui de dextre contourné.* Le choix de ces armes n'était guère heureux, car il s'agit de la reprise pure et simple de celles d'une famille noble de Lombardie, les DE BISONO., qui figurent dans l'armorial «Archinto», vol. II, repris par l'armorial «Cremosano» avec l'inscription BISSONE. Or cette famille n'a jamais rien eu à voir avec la localité homonyme de Bissone. Une modification aurait dû être proposée, consistant à différencier l'écu de la Commune par une simple brisure.

Zusammenfassung

Wappen und Embleme der Sforza in Bissone (TI) sowie eine kurze Beschreibung des Gemeindewappens

Bissone, am Ostufer des Luganersees gelegen, ist ein typisches Fischerdorf mit Arkadenhäusern und Laubengängen. Zahlreiche berühmte Künstler, Maler, Bildhauer und Architekten stammten aus diesem Ort. Von einem Schloss, das die Eidgenossen einäscherten, geschützt besass Bissone eine Stadtmauer mit zahlreichen Toren, die abends oder bei Gefahr geschlossen wurden. Wir lassen die vielen Familienwappen ausser Betracht (Maderni, Castelli, Tencalla, Gaggini, Garovaglio usw.) und halten vor zwei grossartigen heraldischen Fresken an zwei Häusern an der Seeseite, Zeugen aus der Zeit der Visconti und der Sforza. Diese Fresken wurden 1955 im Zuge der Fassadenrenovation aufgefrischt. Das erste imposante Wappen erinnert uns an den herzoglichen *Condottiere* Roberto Sanseverino d'Aragona, Luganeser Lehnsherr von 1479 bis 1484. Zur Ehre der Mailänder Herrscher sprechen hier die Embleme. Oben sehen wir das gevierte herzogliche Wappen mit dem Adler (1 + 4) und der Schlange der Visconti (2 + 3), beidseits überhöht von den *piumai* (eine Krone mit zwei Palmzweigen). Die Inschrift lautet IOHANNES GALEAZ DUX MEDIOLANI SEXTUS (= Hans-Galeas Sforza, 1468–1494) und prangt zwischen den Wappen Sanseverino – Aragon und der Visconti, – übernommen von den Sforza.

Im Verlauf der Zeit verblasste das Fresko so stark, dass heute vom einst grossen Wappen Sanseverino nicht mehr viel zu erkennen ist. Nur die Embleme sind noch sichtbar. Dank der Fotos, die man unmittelbar nach der Restaurierung aufnahm, gelang es dem Autor, die ursprüngliche Fassadenmalerei komplett wiederherzustellen. Eine zukünftige Restaurierung des Ensembles erlaubt somit eine vollständige Wiederherstellung der Motive, was wünschenswert wäre.

Die grosse Schlange der Visconti beherrscht eine weitere Fassadenmalerei, die von einer Darstellung der drei verschlungenen Ringe eingerahmt ist. Oben steht die Inschrift GALEAZ SFORZA – VICECOMES DUX MEDIOLANI (= Galeas-Maria Sforza 1444–1476, oder wahrscheinlicher Hans-Galeas Sforza 1468–1494).

Jedenfalls benötigt diese Malerei eine umfassende Restaurierung, da die Farbe stark verwaschen bzw. verblasst sind. Es ist der Wunsch des Autors, diese wertvollen Maleien mit ihrer ungeheuren künstlerischen, heraldischen und historischen Aussagekraft zu retten.

Das am 26. Juli 1952 angenommene Wappen der Gemeinde Bissone zeigt in Silber zwei einander zugewandte, gewellte, blaue Schlangen. Die Wahl dieses Wappens ist nicht gerade glücklich, denn dieses gibt einfach das Wappen der lombardischen Familie DE BISONO wieder, abgebildet im 2. Band des Wappenbuchs *Archinto* und wiederum dargestellt im Wappenbuch *Cremosano* mit der Inschrift BISSONE. Diese Familie hat jedoch nichts zu tun mit der gleichnamigen Gemeinde. Eine geringfügige Änderung mittels einer Brisure wäre zu empfehlen.

Bibliografia

BORGIA L., CARLI E., CEPPARI M. A., MORANDI U., SINIBALDI P., ZARRILLI C., *Le Biccherne, Firenze*, 1984

CAVALLINI-COMISETTI M., *Folclore ticinese/Nomignoli di paesi*, Melide, 1967

CROLLALANZA (DI) G. B., *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti,* Pisa, 1886–90

Enciclopedia biografica, bibliografica italiana, Milano, 1936

Heimatschutz, nro. 2, 1956

LOPEZ G., DELL'ACQUA G. A., GRASSI L., BOLOGNA G., *Gli Sforza a Milano,* ed. Cariplo, Milano, 1978

MAINI L., *Le imprese dei Visconti e degli Sforza signori di Milano,* tesi di laurea presso la R. Università di Milano, dattiloscritto 1935

MALAGUZZI-VALERI FR., *La corte di Lodovico il Moro,* Milano, 1913

MASONI E., *Bissone ieri, oggi, domani*, 1948, Lugano

MASPOLI C., *Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della città e antica diocesi di Como, Codice Carpani,* 1973 Lugano
Blasonario dello Stemmario Trivulziano, cod. 1390 (dattiloscritto)
Blasonario dello Stemmario Archinto, vol. I e II (dattiloscritto)
Blasonario dello Stemmario Cremosano (dattiloscritto)

SPRETI V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana,* Milano, 1928

Indirizzo dell'autore: Carlo Maspoli
Via Madonnetta 15
CH-6900 Lugano